



# La mitica “gita” Così il Cai ci ha fatto amare la montagna

**La sezione cittadina.** Le escursioni sono sempre state al centro dell'attività sin dalla fondazione nel 1921. La prima fu a Siusi. Sempre con grande attenzione all'organizzazione e alla sicurezza Luigi Cavallaro il primo a ricevere l'abilitazione di accompagnatore

FABIO ZAMBONI

**BOLZANO.** C'è lo sci, lo scialpinismo, la speleologia, l'alpinismo. E poi c'è l'escursionismo, che è la vera anima dell'attività del Cai, l'immagine-simbolo di una passione per la montagna che è anche l'alzataccia alle sei per ritrovarsi al pullman in piazza, è il camminare assieme verso una meta, il condividere la fatica ma anche il panino seduti sull'erba o il canederlo al rifugio. Di questo raccontiamo oggi, nella puntata numero otto del nostro viaggio nei primi cento anni della sezione bolzanina del Cai. Le prime storiche gite dei soci del Cai Bolzano risalgono al 1921, subito dopo la fondazione ufficiale avvenuta il 21 marzo di quell'anno: debutto assoluto con un camion verso Siusi, poi il Renon e la Mendola come mete estive, ma anche una prima ascesa all'Ortles il 31 agosto di quello stesso anno.

Ma l'escursione è una cosa seria. Va organizzata bene, e allora ecco nel 1949 il primo regolamento ufficiale, nel 1977 il primo libretto con la descrizione delle gite programmate per quell'anno. Oggi quel libretto ha 150 pagine e descrive minuziosamente le caratteristiche del percorso. Perché in montagna si va con gioia ma anche con consapevolezza, con responsabilità. E allora nasce la figura dell'accompagnatore, che è patentato. Al Cai Bolzano l'accompagnatore per antonomasia è **Luigi Cavallaro**, che nel 1993 divenne il primo “patentato” dopo un corso a livello nazionale. Colonna del Cai locale, Cavallaro ci racconta la sua “carriera” di accompagnatore: «Ho 82 anni di età e 47 di Cai. Fu mio cognato ad iscrivermi. Lui andava in montagna da anni, era anche istruttore di alpinismo, e convinse me e mia moglie ad iscriverci. Da allora ho sempre partecipato con passione, fino all'arrivo del...Covid».

Fino a un anno fa Cavallaro è stato presidente della Commissione Escursionismo del Cai Bolzano: «Ho lasciato l'incarico a **Giuditta Trotti**: largo ai giovani, come si dice. Ma alle escursioni non rinuncio, Covid permettendo. Faccio comunque sempre parte della Commissione».

**Lei è un pioniere perché è stato**



• Luigi Cavallaro primo accompagnatore di escursionismo patentato

## fra i primi escursionisti patentati.

Nel 1993 il Cai centrale aveva organizzato i corsi nazionali per responsabilizzare i capigita. Io sono stato il primo in regione. Una bella soddisfazione. Mi piace ricordare che la parola escursione deriva dal latino *excursio*, che significa correre fuori, quindi camminare in uno spazio di massima ampiezza e di movimento naturale. Per cui la pratica dell'escursionismo può essere considerata come l'espressione più completa ed autentica dell'andar per monti. E anche un modo per conoscere meglio il territorio, i segni dell'uomo, sviluppando alla fine un maggior impegno nelle azioni di tutela dell'ambiente.

## Ma che cosa l'ha indotto a impegnarsi, ad assumersi questa responsabilità anziché godersi liberamente la gita?

Nella vita facevo il carpentiere, in effetti ero capoofficina. Mi è sempre piaciuto organizzare, darmi da fare, insegnare quello che sapevo e che imparavo. E forse la stessa cosa ho fatto nel Cai: mi piaceva trasmettere quello che imparavo e sfruttare al meglio quello che avevo poi studiato ai corsi. Così ho continuato non solo ad organizzare e gestire le escursioni, ma anche ad organizzare l'attività degli istruttori e delle commissioni. È stato quasi un secondo lavoro, ma non me ne pento.

## Quali sono le caratteristiche richieste a un buon accompagnatore?

Deve conoscere la montagna e i suoi pericoli, deve trasmettere

sicurezza e sapersi assumere responsabilità, a partire dalla programmazione della gita, che gli spetta come onere e come onore. E poi deve essere capace di socializzare, di creare empatia fra i partecipanti. Molti soci decidono di partecipare o meno anche in base al fatto che ci sia un capogita oppure un altro...

## Qualche ricordo delle prime escursioni? Cos'è cambiato nel tempo?

Negli anni Settanta e Ottanta i pullman partivano strapieni, a volte ne servivano due. E facevamo gite anche di due-tre giorni. Siamo stati sul Monte Bianco, sul Rosa e su altre cime importanti. Oggi è più difficile organizzare certe escursioni.

## Le cronache dell'epoca raccontano anche finali diversi: spesso si finiva a mangiare, persino a ballare, se c'erano ancora energie.

Era più facile, rispetto ad oggi, che qualche gruppetto finisse la giornata con una bella cena e un po' di musica. La meta più frequentata era il ristorante di Ponte Adige.

## È l'età media è cambiata?

Mi sembra che si sia abbassata. Allora il target più diffuso era la famiglia con i bambini o i ragazzini al seguito. Quello che è cambiato è la voglia di faticare: allora era normale affrontare dislivelli di 1500 metri, oggi la media non supera i 7-800 metri. E il meteo era meno preciso, sicché si partiva anche se il cielo era poco promettente.

## Una gita memorabile?

Sicuramente quella sul monte Bianco, nei primi anni Novanta. I partecipanti erano selezionati perché il percorso non era alla portata di tutti. E doveva decidere l'accompagnatore.

## Il libretto di quest'anno prevede ben 38 gite, con cinque ciaspolate purtroppo già squagliate dalla pandemia.

Peccato, perché per le ciaspolate abbiamo istruttori specializzati che garantiscono la qualità dell'escursione, formati come sono dalla Scuola di escursionismo di cui sono rimasto direttore. Per il resto del programma, speriamo di poter iniziare quanto prima. Ma la vedo dura...



• La memorabile escursione del Cai Bolzano sul Monte Bianco negli anni Novanta



• Sul camion per l'escursione a Carezza con la Sezione Cai Bolzano nel 1946



• Le gite nel dopoguerra del Cai Bolzano, si balla davanti al rifugio